

un metronomo sognante che accentua il clima di attesa e sospensione. Ogni elemento è simbolico e i personaggi vi si muovono in uno spaziotempo indefinito, dove ogni gesto si fa carico di significato.

La Vecchia è l'unico personaggio reale che invade questo quadro metafisico: porta con sé una valigia e una storia, oggetti che raccontano l'infanzia, la giovinezza, l'amore, la maternità, la fede, il disincanto dell'età matura.

La Morte le fa da contraltare: fredda e indifferente non accoglie, non risponde. Ma nel finale qualcosa cambia e in un gesto si compie la trasformazione.

Carlo Da Prato

La vicenda

Epoca di ambientazione, anni '80 del secolo scorso. In un salottino si ritrovano tre entità astratte, adesso visibili: Il Tempo, La Morte e Il Destino. I personaggi sono in attesa di un altro loro simile: la Verità; senza di essa, la riunione non sarà valida.

Però, come nei precedenti incontri, la Verità non arriverà, disertando il consueto incontro. Spazientiti dall'attesa, i tre si punzecchiano sui rispettivi compiti: essi sono le cause invisibili a provocare i loro effetti sull'umanità. Dopo aver rinunciato ad attendere

La Verità, nel tentativo di validare la riunione, decidono affidare al Caso il compito di procurare una qualsiasi quarta invitata. Dopo breve tempo, il Caso introduce nel salottino una Vecchia: l'unico essere vivente reale. Una figura molto anziana, arguta, dall'età indefinibile, una di quelle persone in età avanzata capaci di suscitare in chi le osservi l'impressione che esse non abbiano mai vissuta la giovinezza. La Vecchia espone agli esseri la sintesi della sua trascorsa e infelice vita, anelando la morte come liberazione dalle sue sofferenze.

Al termine del racconto, La Morte stessa sembra pervasa da sentimenti umani: presa dolcemente sottobraccio La Vecchia, per la prima volta è contenta di lasciarsi portare.



con il contributo di



Partner Istituzionali



Partner



Soci partecipanti



Opera
Oggi

FONDAZIONE
TEATRO
GOLDONI

La Goldonetta

Domenica 2 novembre 2025, ore 18

LA RIUNIONE

Opera lirica da camera in un atto

Prima esecuzione assoluta

LA RIUNIONE

Opera lirica da camera in un atto

Libretto di Roberto Del Nista

tratto dalla novella di Sirio Malfatti *La riunione*
(ETS, Pisa 1998)

Musica Stefano Cencetti

Prima esecuzione assoluta

Personaggi e interpreti

Il Tempo (basso) Alessandro Ceccarini

La Morte (mezzosoprano) Maria Salvini

Il Destino (baritono) Cesare Kwon

Una Vecchia (contralto) Nadia Pirazzini

Il Caso (mimo) Flaminia Maria Cencetti

Direttore Stefano Cencetti

Regia Carlo Da Prato

Luci Genti Shtjefni

Ensemble dell'Orchestra del Teatro Goldoni di
Livorno "Massimo de Bernart"

Produzione e allestimento Fondazione Teatro Goldoni Livorno

Nella prima parte saranno eseguite le arie

Ombre amene (dalle *Sei arie* op. 95 di Mauro Giuliani)
Nadia Pirazzini

Il tramonto (dalle *Sei romanze* di Giuseppe Verdi)
Maria Salvini

Amor, celeste ebbrezza (da *Loreley* di Alfredo Catalani)
Nadia Pirazzini

Le spectre de la rose (da *Les nuits d'este* di Hector Berlioz)
Maria Salvini

Pianoforte Anna Cognetta

Non è facile, oggi, riuscire a scrivere un'opera lirica basata sui vecchi stilemi di essa e, contemporaneamente, renderla fruibile alle nuove generazioni nel tentativo di sconfiggere il falso credo che la lirica sia un genere 'vecchio' e ormai sorpassato. Così come l'opera sia un genere 'impegnato' o riservato solo a una certa élite. In parole povere, l'opera si può paragonare alla cinematografia, nata tra il 1891 e il 1895: un genere 'vecchio', se vogliamo, eppure sempre attuale grazie alle successive modifiche tecniche, alla scelta dei soggetti e pure delle musiche come colonne sonore. L'opera lirica, pur essendo germinata in tempi molto più antichi, mantiene le stesse caratteristiche.

Quella cui assisterete, preceduta da alcune arie cosiddette da camera, ha un soggetto molto particolare: personaggi simboli, di cui non si vede la presenza ma si percepiscono gli effetti (*Il Tempo*, *La Morte*, *Il Destino*), 'umanizzati' e resi visibili per stabilire un contatto fisico con l'unica presenza reale (*La Vecchia*): il racconto della propria esistenza, fa risvegliare le coscenze asettiche e immorali degli altri esseri in una sorta di catarsi aulica, logicamente impensabile ed impossibile persino nella *Morte*.

La breve durata dell'opera (ca. 35'), letta anche come una favola dai dialoghi serrati, fino all'arioso conclusivo più cantabile, intende infondere riflessioni sulla brevità della vita, sul modo di viverla e sul senso della verità.

La musica che ascolterete è tradizionale, melodica; come in un dipinto, essa sostiene il canto e infonde un'atmosfera impalpabile, carica di tensione fino al coinvolgente finale dal sapore catartico.

Roberto Del Nista

Comporre. Mettere insieme, mettere in ordine, unire. Collegare in maniera organica, convincente e avvincente una serie di impressioni che scaturiscono sparse e disordinate, impreviste e imprevedibili, oppure cercate e ricercate, nuove o, perché no, già esistenti. La sfida è cogliere il filo che lega tutti questi eventi e trasformarlo, attraverso la stenografia delle note, in una storia.

Una stenografia, quella musicale, che segna un percorso interiore e tecnico, il cammino che si fa per potere esprimere su carta le potenzialità del soggetto. Il libretto

de *La riunione* si è innestato perfettamente su questo percorso, tanto da farmi mettere al lavoro fin dalla primissima lettura: il *Tempo*, il *Caso*, il *Destino*, la *Morte*, incarnano perfettamente i temi che hanno ispirato e ispirano i miei lavori. La composizione ha avuto un processo creativo che definirei a più anime: dalle suggestioni nate dal confronto - anche silenzioso - con Roberto Del Nista, alle citazioni crittografate di brani a noi cari o comunque risultati significativi durante la gestazione dell'opera. Insomma, non solo i personaggi ufficialmente convocati saranno in scena, ma anche tutte quelle presenze che hanno animato la nascita e reso possibile *La riunione*.

Stefano Cencetti

Tempo, *Morte*, *Destino* e *Caso* non sono personaggi nel senso tradizionale, ma incarnazioni di forze universali, archetipi che abitano l'animo umano fin dalla notte dei tempi. Dal loro incontro non inizia il racconto di una storia lineare, ma viene proposto un viaggio simbolico, una meditazione scenica sul senso dell'esistenza, del passaggio, della scelta. Da qui l'esigenza di evocare un'atmosfera e una condizione ricorrendo a un segno surreale e poetico, dove ogni gesto diventa eco di qualcosa di più grande, di più antico e universale, capace di dilatare la sua forza emotiva anche sul pubblico, invitato in questo spazio rituale a riconoscersi e interrogarsi sui più grandi misteri esistenziali.

I quattro brani che precedono l'opera non sono semplici introduzioni concertistiche: costituiscono già un luogo drammaturgico dove i personaggi si presentano, si annunciano e si delineano. In questi momenti iniziali si aprono varchi, si pongono domande, si evocano presenze che troveranno compimento successivamente nel corso dell'opera. La scena è volutamente spoglia: due livelli scenici spalmati su diversi piani di profondità, nessun arredo, oggetti della memoria disposti come reliquie, una luce che diventa spesso guida e rivelazione, altre volte si traspone a scandire, come la lanterna di un faro, la memoria del tempo che passa e del tempo che resta: